

POLITICA 2.0**ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini****L'ASSETTO
IN ARRIVO
CON LA SQUADRA
DI GOVERNO**

Il negoziato sui sottosegretari è stato un po' come la partita di ritorno - rispetto alla scelta sui ministri - e conferma l'assetto politico di questo governo. La sofferenza si avverte soprattutto in casa Pd dove - a sentire le critiche crescenti - è andata male. Almeno nel confronto con gli alleati. La Lega ha incassato più di quanto avessero immaginato gli altri, ottenendo esattamente le caselle che gli interessavano a partire dall'Interno con Molteni - che aveva scritto e seguito i Dl Sicurezza di Salvini - l'Agricoltura con Centinaio, il Mef con Durigon e le Infrastrutture con Morelli. Caselle che il leader aveva puntato e riservato per i suoi fedelissimi e che è riuscito ad avere dimostrando di poter diventare l'azionista forte di questa maggioranza. E non è andata male neppure a Forza Italia che ha spuntato i sottosegretari alla Giustizia e all'Editoria oltre che allo Sviluppo economico, anche qui in perfetta sintonia con le caselle che i berlusconiani vogliono tenere d'occhio.

Per il Pd, invece, è stata un'amara scoperta. Contiamo meno, è stata la sintesi di Zingaretti che nella direzione di ieri ha cercato di placare i tanti scontenti. «Nei prossimi mesi sarà tutto più complesso. Il nostro peso nel governo - ha detto - ora è ridimensionato a quello dei nostri numeri parlamentari». La sua versione è che le debolezze sono frutto della sconfitta renziana del 2018 ma pure della scissione ma non è del tutto convincente. Nel senso che in gran parte è così ma se c'è un minor peso del partito è anche per le troppe divisioni interne che ne

hanno fiaccato il potere negoziale. In effetti, hanno perso il sottosegretario alla Giustizia e all'Interno - dopo aver lavorato un anno per spuntare qualche correzione sulla linea immigrazione e sicurezza - ed è rimasta sguarnita pure la Salute - dove invece era apprezzata Sandra Zampa - mentre nelle altre caselle è prevalsa una logica correntizia. Ed è quella che ha penalizzato il partito di Zingaretti: aver dovuto assecondare le divisioni. Quello è il "non detto": se tocca accontentare Orlando ma anche Franceschini e lo stesso segretario e pure qualche Governatore, si perde capacità contrattuale. Che ora il segretario si senta in difficoltà si è visto in quei riposizionamenti assunti nella direzione di ieri quando ha frenato sia sull'alleanza con i 5 Stelle e perfino sulla legge elettorale. Uno stato confusionale che si ritrova nei 5 Stelle dove Di Maio si è spinto a definirsi «moderato e liberale» mentre si attende il «sì» di Conte a guidare il Movimento per evitare nuove emorragie elettorali.

Raccontano, poi, che le divisioni interne di Pd e grillini fossero tali da aver indotto lo staff di Palazzo Chigi - che lavorava sui sottosegretari - a disegnare un grande schema non solo con la rosa dei nomi arrivata dai partiti ma con il grado di sostegno su ciascun nome: basso, medio, alto. Un po' con la stessa logica dei colori delle zone esposte al Covid. Ed è stato un tale caos che, sui nomi in ballo, non sono stati consultati nemmeno i ministri interessati. Così, in mezzo a due partiti fragili, è Salvini che si candida a trarre vantaggi dal Governo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

